

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

di Mattia Pertoldi UDINE La strategia del ministero dell'Interno e della Regione per agevolare i rimpatri volontari dei profughi meno integrati comincia a delinearsi con maggiore chiarezza. L'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti, a fine 2016, aveva infatti annunciato come il Fvg avesse a disposizione – grazie all'adesione ad alcuni progetti comunitari – 3 milioni di euro di fondi europei da mettere a disposizione di quelle persone che decidono, autonomamente, di lasciare l'Italia per fare ritorno nei loro Paesi d'origine. Un “tesoretto” che, stando sempre a Torrenti e al netto dei consueti intoppi burocratici, permetterebbe di facilitare i rimpatri di più o meno mille richiedenti asilo. In realtà, da quello che si è scoperto nelle ultime ore, i numeri – potenziali – potrebbero essere molto più consistenti dopo l'accordo stretto tra Regione e Viminale. Un “patto” secondo il quale a ogni profugo che deciderà di partire volontariamente verranno concessi 3 mila 500 euro – di cui 2 mila 500 dallo Stato e mille dalla Regione – oltre alla copertura del costo del biglietto aereo. I fondi, inoltre, verranno erogati in due tranche – per evitare che un migrante possa ottenerli e poi restare comunque in Italia sparendo nel nulla –: l'anticipo sarà versato al momento della partenza, il saldo una volta che il profugo avrà fatto ritorno nel proprio Paese dove sarà pure aiutato a reintegrarsi in loco anche da un punto di vista lavorativo. E proprio per questo motivo a gestire le operazioni di rimpatrio non saranno, direttamente, né lo Stato, né la Regione, bensì l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) i cui funzionari hanno già svolto una serie di sopralluoghi in Fvg – a Udine e Trieste – e sono attesi una seconda volta tra fine gennaio e inizio febbraio per un incontro esplorativo con i migranti. L'attenzione degli uomini dell'Oim si concentrerà in particolare sui richiedenti asilo di nazionalità afghana e pakistana, Paesi con i quali negli ultimi mesi l'Unione europea ha siglato accordi bilaterali proprio con lo scopo di favorire i rimpatri volontari. L'obiettivo è quello di riuscire a convincere almeno una parte di quei profughi cui è stato negato in primo grado il diritto di asilo, oppure le altre forme di protezione internazionale, a lasciare l'Italia con in tasca non soltanto una somma che, a certe latitudini, non pare certo insignificante, ma anche usufruendo di progetti di reintegrazione sociale che permettano all'ex migrante di avviare una propria attività.

Placet di Serracchiani alla linea di Minniti

«Scelte non politiche, ma di buon senso»

Sul tema dei profughi «sono molto contenta del cambio di passo che ha impresso il ministro Minniti al Viminale anche prendendo con coraggio alcune decisioni». Parola di Debora Serracchiani. «Bene che ci siano i trattati bilaterali – ha sostenuto la presidente –, bene che siamo il primo Paese ad aprire la propria ambasciata a Tripoli, bene la visita in Tunisia e bene che cominciamo a ragionare delle espulsioni immediate delle persone che delinquono e delle persone che non hanno alcun diritto in quanto irregolari di stare nel nostro Paese». Riferendosi ai piccoli centri per il rimpatrio degli irregolari prospettati dal ministro dell'Interno, il fatto «che queste persone possano lasciare il nostro territorio in quanto non rispettano le nostre regole credo non sia né una cosa di destra né di sinistra ma semplicemente una scelta dettata dal buon senso».

Quando ad “aiutarli” erano Ciriani e Grizzo

UDINE Il Fvg non è nuovo all'idea di “aiutare” – economicamente – i migranti a ritornare volontariamente nei loro Paesi. Quando a guidare la Provincia di Pordenone c'era Alessandro Ciriani, infatti, lui e il suo assessore Eligio Grizzo idearono un progetto chiamato “A future in your country – Programma per il rientro in patria” che alla fine coinvolse una trentina di immigrati regolari. «Non si trattava di richiedenti asilo – commenta Grizzo, attuale assessore a Pordenone –,

ma di stranieri cui stava per scadere il permesso di soggiorno oppure che non erano stati in grado di trovare lavoro nei sei mesi precedenti. La maggior parte di coloro che aiutammo erano ghanesi, la comunità più numerosa nel Pordenonese, ma ricordo anche cittadini del Togo e una famiglia filippina». Il progetto prevedeva non soltanto la concessione di un contributo finanziario «in media tra i 2 mila e i 2 mila 500 euro», ma anche «una serie di corsi di specializzazione alla “Casa del fanciullo”» e un sostegno in loco. «Chi è tornato a casa – conclude Grizzo – ha aperto allevamenti di maiali, di galline o centri ittici e noi, assieme alle organizzazioni internazionali dei migranti, ci siamo occupati di aiutarli ad avviare, e a volte comprare il bestiame, le nuove attività».

la carnia che si spopola

Zilli incalza Serracchiani:

applichi la fiscalità di sviluppo

UDINE «Dopo il crac Coopca, dopo lo scippo di Carniacque, dopo la chiusura della Cantore, dopo la farsa del Tribunale, continua a spopolarsi la montagna, e non solo di abitanti ma in questo caso anche di aziende che hanno portato alta la bandiera del Friuli. Anche la storica produzione delle Esse di Raveo trasloca e porta i suoi stabilimenti in Austria: tutto questo sotto l’occhio inerte e colpevole dell’assessore alla Montagna, cioè la presidente Fvg Debora Serracchiani». Sono le parole della consigliere regionale della Lega, Barbara Zilli. «Non possiamo permettere che la nostra produzione, anche agroalimentare, di qualità debba spostarsi all’estero per sopravvivere. Abbiamo avuto, con la giunta di Renzo Tondo la possibilità – dice Zilli – di dare una reale e stabile boccata di ossigeno alle nostre imprese attraverso le potenzialità della fiscalità di sviluppo una opportunità che non è mai stata davvero presa in considerazione da Serracchiani e che porta a queste conseguenze».

Definite le 10 linee di azione a livello nazionale ora sul tavolo delle Regioni

Telesca: «In Fvg siamo già partiti per potenziare servizi e definire percorsi»

Le prime mosse nella legge di riforma della che è intervenuta sui Punti nascita. Ora toccherà ai reparti per garantire appropriatezza e sicurezza

di Elena Del Giudice UDINE Dieci linee di azione per promuovere il miglioramento di qualità, sicurezza e appropriatezza in area pediatrico-adolescenziale, più un ampio approfondimento sulle cure d’emergenza-urgenza ai minori. Dopo un lungo stand-by nei cassetti del ministero, approda alle Regioni il restyling delle cure pediatriche. Una revisione molto attesa da strutture, addetti ai lavori e famiglie, un tassello necessario a colmare disomogeneità e gravi lacune nel collegamento tra ospedale e territorio, nella formazione del personale, nel confezionare una rete di assistenza d’emergenza 118 efficiente. Infine, ma non certo in ordine d’importanza, vi sono i bisogni emersi negli ultimi anni: la gestione delle cronicità pediatriche, le nuove emergenze in campo neuropsichiatrico, i percorsi assistenziali necessari alla gestione dei grandi prematuri. Questo a livello nazionale. E in Friuli Venezia Giulia? «Già nella legge di riforma della sanità - ricorda l’assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca - ci eravamo posti il problema di definire percorsi di qualità e di eccellenza. Ora progressivamente li stiamo realizzando». A partire dall’emergenza-urgenza, i punti nascita e, di conseguenza, anche le pediatrie. «La pediatria anche in questa regione ha bisogno di essere rivista in un’ottica di rete regionale. Il frazionamento attuale dei reparti va senz’altro superato, così come va costruita la rete che assicuri l’individuazione degli hub, i centri di alta specialità, anche per patologia, e i percorsi». Iniziando da quelli dell’emergenza-urgenza: per ogni richiesta di intervento, in relazione al tipo di emergenza, deve essere chiaro qual è il centro di riferimento chiamato ad accogliere il minore. Sulla base della patologia, e non della vicinanza. Naturalmente la rete «troverà i propri nodi anche nel Burlo di Trieste e nei pediatri di libera scelta». Temi che si ritrovano anche nelle 10 linee d’azione che sono il cuore della svolta, annunciata a livello nazionale, scritte nel documento prodotto da un gruppo di esperti, istituito presso la direzione generale della prevenzione del ministero della Salute e condiviso e arricchito con il Tavolo tecnico sullo sviluppo delle reti assistenziali pediatriche e sulle priorità assistenziali in ambito pediatrico. Le dieci linee d’indirizzo su cui focalizzare gli interventi sono: Misure di politica sanitaria per l’integrazione dell’assistenza pediatrica; Criteri e standard per l’assistenza pediatrica; Hospice e

terapia del dolore; Assistenza al bambino con malattie croniche complesse e malattie rare; Assistenza neuropsichiatrica in età evolutiva; Riabilitazione in età evolutiva; Formazione degli operatori; Carta dei servizi e volontariato; Monitoraggio e verifica delle attività; Istituzione di una funzione di coordinamento permanente per l'assistenza in area pediatrico-adolescenziale. In particolare, le nuove politiche sanitarie per i minori dovranno puntare a: riorganizzare le cure primarie; assicurare un'adeguata gestione delle urgenze ed emergenze; ottimizzare l'offerta dell'assistenza ospedaliera di primo e secondo livello; definire i percorsi assistenziali del bambino complesso, inclusi i neonati pretermine; promuovere l'integrazione ospedale-territorio attivando un sistema a rete; favorire la prevenzione; individuare le modalità organizzative più appropriate per la presa in carico e l'assistenza nelle aree disagiate; identificare i bisogni dei bambini immigrati. I criteri dell'assistenza spettano alle Regioni. E in questo capitolo entra quindi il prossimo piano di riorganizzazione della pediatria in Friuli Venezia Giulia a cui accenna l'assessore Telesca. Riorganizzazione che terrà conto anche delle buone pratiche, come il progetto delle cure domiciliari pediatriche, avviato ormai da qualche anno a Pordenone per iniziativa della pediatria ospedaliera ma in collaborazione con quella territoriale. «Perché il bambino - considera Telesca -, passata l'urgenza, sicuramente sta meglio a casa». Altra questione, la neuropsichiatria dell'età evolutiva, peraltro inserita nei nuovi lea, prevede l'individuazione precoce dei disturbi gravi e uno specifico coinvolgimento dei Dipartimenti di salute mentale e dei dipartimenti per le dipendenze. Sono previste aree di ricovero ordinario organizzate per bacini di utenza sovra aziendali/regionali o in bacini interregionali per le Regioni più piccole. Quanto alla riabilitazione, si prevede una rete coordinata per la disabilità dello sviluppo, organizzata per più livelli così da garantire livelli differenziati di risposta. Anche qui, cruciale è l'integrazione tra ospedale e territorio. Ogni struttura dovrà sviluppare una Carta dei servizi specifica per l'assistenza pediatrica, nonché valutarne l'accessibilità e la fruibilità da parte dei pazienti. In Fvg la cosa dovrebbe essere più agevole, vista l'integrazione tra territorio e ospedale realizzata di fatto con la riforma della sanità. A volontariato e associazioni dei genitori il ruolo di garanti. Infine, il monitoraggio: il ministero della Salute, Regioni e l'Agenas dovranno individuare indicatori di processo e di esito da inserire nel Piano nazionale esiti e nella verifica dei Lea. Entro 90 giorni dall'approvazione dell'Accordo - atteso a breve -, è prevista l'istituzione del Comitato per l'assistenza pediatrica e adolescenziale che dovrà coordinare e verificare le attività.

IN CONSIGLIO

Nasce Area popolare

Ciriani (Fdi)

resta nel gruppo

UDINE Cambia nome, non assetto. Il Nuovo centrodestra (Ncd) in Consiglio regionale da ieri si chiama Area popolare/Ncd. Il capogruppo resta Alessandro Colautti che al suo fianco mantiene Paride Cargnelutti e Luca Ciriani, esponente di Fratelli d'Italia, un'alleanza che resta di comodo. Così Colautti allinea il gruppo consiliare allo scenario romano, anche se l'Area popolare di Angelino Alfano a Roma resta ancorato al Governo di centrosinistra, mentre in Fvg è all'opposizione. «È solo una questione tecnica – spiega Colautti –, dopo l'assemblea costituente del partito vedremo come dar vita a una formazione moderata». Questione tecnica, come ripete anche Ciriani, perché Fdi di Giorgia Meloni è lontanissima da Alfano e vicina alla Lega di Matteo Salvini. Altri passaggi, se ci saranno, verranno dopo le amministrative. Il consigliere di Fi Rodolfo Ziberna è candidato sindaco a Gorizia – si voterà in primavera – e se dovesse vincere al suo posto in assemblea regionale ritornerebbe Roberto Marin, l'ex esponente di An, come Ciriani. Se così sarà Ciriani, Marin e Barbara Zilli, l'unica leghista in Consiglio, potrebbero comporre il loro gruppo, Fdi-Lega. Per ora, invece, l'unica novità resta Area popolare.

MOBILITÀ

Via al trasferimento di 200 dipendenti dalle Province alle Uti

UDINE Sono circa 200 e avranno 20 giorni di tempo per decidere se passare in servizio alle Uti – unioni territoriali intercomunali – oppure aspettare d’essere assorbiti dall’amministrazione regionale, a seconda delle esigenze dell’ente. Tra oggi e domani i funzionari della Regione apriranno un avviso di mobilità interna per il personale di staff delle ormai ex Province. Con la legge di stabilità regionale, approvata a dicembre, il Consiglio ha stabilito le modalità dei trasferimenti per quei dipendenti provinciali impegnati finora nei servizi di staff, cioè nelle segreterie, negli uffici di ragioneria, personale e del cosiddetto supporto trasversale. Gli interessati alla mobilità sono circa 200 e il primo step della riforma che ha abolito le Province, prevede che possano dare la loro disponibilità a lavorare in una delle 18 Unioni create con la legge Panontin. Chi alla scadenza dell’avviso non avrà dato la propria disponibilità, resterà a disposizione della Regione e saranno poi i vari dirigenti, in base al fabbisogno, a decidere dove e in quale ufficio (sull’intero territorio regionale) occupare più personale. Prosegue così la rivoluzione messa in campo dalla giunta di Debora Serracchiani con l’eliminazione delle Province, votata in Consiglio regionale e poi passata al vaglio del Parlamento, che con il suo ok ha permesso di cancellare gli enti intermedi dallo Statuto, tanto che oggi il Fvg è l’unica Regione ad aver abolito le Province. E con la riforma sono diventati 3 mila 817 i dipendenti della Regione, un incremento di 598 persone tra dirigenti, funzionari, impiegati, dovuto al passaggio del personale provinciale. Ma i costi, è la tesi di Panontin, non subiranno gravi scossoni, perché «garantivamo già la stragrande maggioranza dei fondi per le spese correnti delle Province». Con l’assorbimento delle competenze delle Province, la categoria dirigenziale della Regione acquista dodici direttori, sei per il profilo amministrativo e altrettanti per quello tecnico. Nella categoria D (funzionari) arrivano 211 persone, 92 specialisti amministrativi economici e 119 tecnici. Sono 218, invece, i nuovi arrivati della categoria C (impiegati), 141 assistenti amministrativi economici e 77 tecnici. Nella categoria B (operai) della Regione entrano 155 persone: 52 collaboratori amministrativi e 103 collaboratori tecnici. Infine, nella categoria A (ausiliari, commessi, uscieri) arrivano due persone. Il totale fra dirigenti e personale delle diverse categorie è di 3 mila 424 persone. Cui vanno aggiunti gli uomini e le donne dell’area Forestale, 393, e della Polizia locale, 58. Per un organico complessivo di 3 mila 817 persone.

IL PICCOLO

18 GENNAIO 2017

MIGRANTI, COSÌ L’EUROPA SI PERDE

di VINCENZO MILANESI Molti nobili discorsi, abbiamo sentito, per la Giornata mondiale dei migranti. Chissà quanto sinceri, per la verità, a eccezione di quelli che fa papa Francesco. Che appare davvero, sempre più, come l’unica voce autorevole, e meritevole di essere ascoltata con rispetto, su temi di portata epocale come quello delle migrazioni di massa di questi decenni. In Europa il problema delle migrazioni si intreccia, drammaticamente, con quello del terrorismo islamista. E percentuali elevate, molto elevate, dei migranti arrivano da Paesi di cultura e religione islamica, che lasciano proprio per sfuggire alla ferocia, oltre che di guerre fratricide come in Siria, di quelli che importano il terrorismo islamista nell’Occidente “infedele”, ma che non sono meno feroci nell’imporre la loro legge in Medio Oriente, là dove possono. Quasi in contemporanea con la Giornata dei migranti, ecco il governo ungherese del premier Orban impegnato a ripristinare una legge che incarcerava i migranti che, nonostante il muro (meglio: una rete metallica rinforzata da

spiralati di filo spinato) eretto al confine, entrano in Ungheria, fino a che non siano stati riconosciuti, i pochissimi che lo saranno, come meritevoli di protezione e asilo. Riproponendo un provvedimento che già l'Unione europea gli aveva fatto ritirare, essendo contrario a tutte le norme riconosciute dalla comunità internazionale in materia. Ma il governo ungherese, nelle parole del suo premier, "tira dritto", su una strada che è una sfida aperta all'Europa intera e all'Unione di cui fa parte. Già, l'Europa. Se ci domandiamo che cos'è l'Europa, prima ancora di essere un accordo politico fra Paesi, non possiamo non riconoscere che essa è una comunità di valori. Nati nel corso della sua storia millenaria, attraverso sintesi di civiltà e culture diverse, di visioni del mondo che hanno prodotto una koinè, appunto, una comunità di uomini e donne che vivono all'interno di Stati diversi ma che si riconoscono come appartenenti, anche quando rinnegano il patto costitutivo di quell'Unione politica nata nel secondo dopoguerra nel Novecento, a quella comunità di valori. E in quella appartenenza non possono non riconoscersi, pur anche volendo disconoscere la (parziale) condivisione di sovranità da cui è scaturita l'Unione. Questo vuol dire che, se anche dovesse implodere l'Unione, politicamente, non ne deriverebbe la fine dell'Europa come comunità di valori. Perché non si può andare, neanche volendolo, contro la storia. Norme come quella che l'Ungheria, nazione che rivendica strenuamente le proprie radici nella tradizione cristiana della civiltà europea, vanno platealmente contro valori che sono costitutivi di quella comunità, che come tale si riconosce proprio perché riconosce quei valori. Che sono la fonte dell'identità europea, e poi di quella dell'Occidente. Per quanto Europa e Occidente, troppe volte li abbiano traditi. Non è ammissibile riferirsi a quella costellazione di valori come di fa al ristorante con un menù, à la carte. I Paesi dell'Est europeo che, solidali con l'Ungheria di Orbán, dopo decenni tragici di dittatura dei regimi totalitari del "comunismo reale", oggi chiedono l'aiuto delle autorità di Bruxelles per difendere la loro riconquistata libertà dall'ombra dell'imperialismo di una potenza rinata in Russia sulle ceneri di quella che fu sovietica, non possono conculcare diritti di uomini che chiedono protezione entro i confini che non sono solo quelli di uno Stato, ma anche e prima di tutto quelli di una comunità di valori. Solo dopo il riconoscimento di quei diritti, si affronteranno tutti i problemi che la loro presenza, indubbiamente, comporta. E che non vanno sottovalutati. Ma se non si procede così, alla fine - inevitabilmente - l'Europa perderà se stessa. È già successo, nella storia del "secolo breve" da poco conclusosi. E ne sono nate solo tragedie immani.